

7 luglio 1881 - Le avventure di Pinocchio

Romanzo per ragazzi scritto da Carlo Collodi*, pseudonimo del giornalista e scrittore fiorentino Carlo Lorenzini (Firenze, 24 novembre 1826 – Firenze, 26 ottobre 1890). La prima metà apparve originariamente sulla prima annata del 1881, del “Giornale per i bambini”, diretto da Ferdinando Martini, un periodico settimanale supplemento del quotidiano “Il Fanfulla”, nella quale furono pubblicati i primi otto episodi, come *La storia di un burattino*. La prima puntata apparve sul numero del 7 luglio, seguita da altre sette, rispettivamente il 14 luglio, 4 e 18 agosto, 8 e 15 settembre, 20 e 27 ottobre. Il libro completo fu pubblicato a Firenze, nel febbraio 1883, dalla Libreria Editrice Felice Paggi, con le illustrazioni di Enrico Mazzanti.

Racconta le esperienze accidentali - dannose e crudeli, ma attraenti e ricche di colpi di scena - di una marionetta animata, *Pinocchio*, scolpita da un pezzo di legno, da *Mastro Geppetto*, diminutivo del nome Giuseppe, un vecchio povero, che si considera come suo padre. L'autore chiamò Pinocchio burattino pur essendo morfologicamente più simile ad una marionetta (corpo di legno con articolazioni, mosso dai fili). Il motivo è che all'epoca della scrittura del romanzo, il termine "burattino" significava invece "fantoccio mosso dai fili" e fu preferito al termine "marionetta", in quanto esso era di scarso uso popolare ed era stato considerato da alcuni scrittori dell'epoca un "francesismo".

Pinocchio è un'icona universale ed una metafora della condizione umana. Il libro - che si presta ad una pluralità di interpretazioni - è un capolavoro mondiale che ha ispirato centinaia di edizioni, traduzioni in 260 lingue, trasposizioni teatrali, televisive ed animate, come quella di Walt Disney; ha reso nozioni largamente comuni, idee come quella del naso lungo del bugiardo.

Tra i giudizi favorevoli, quello di Benedetto Croce: «*Il legno, in cui è tagliato Pinocchio, è l'umanità*», che reputò il libro una fra le grandi opere della letteratura italiana.

Inizialmente Collodi definì il suo lavoro «una bambinata» e disse al direttore del giornale: «*Fanne quello che ti pare, ma, se la stampi, pagamela bene, per farmi venire voglia di seguitarla*». La conclusione che Collodi pensò per la sua storia (concludere il racconto con il burattino che, impiccato, «stirò le gambe e, dato un gran scrollone, rimase lì come intirizzito.»), non soddisfò affatto i lettori ed in seguito alle proteste ansiose e rammaricate dei piccoli lettori, il giornale convinse Collodi a continuare la storia. Il lavoro, tuttavia, non fu agevole, tanto che occorsero altri due anni per vederne la conclusione, giungendo al classico finale, in linea con l'obiettivo pedagogico dell'opera, in cui Pinocchio si trasforma non solo in un bambino in carne ed ossa, ma per dirla con le parole di Pinocchio stesso, diventa “un ragazzino perbene”, perché ha capito i suoi errori e diventa educato e studioso.

Ad oggi è la seconda opera più tradotta della letteratura mondiale nonché la prima tra le italiane.

Benché sia stato scritto nel 1881, il romanzo è ambientato nel passato, presumibilmente all'epoca del Granducato di Toscana o all'indomani dell'Unità d'Italia, come si può notare anche dai riferimenti ai quattrini, soldi e zecchini d'oro che vengono citati nella storia, ma con la presenza dei Reali Carabinieri, corpo armato sabauda. Durante il periodo di Leopoldo II (1824-1859) gli zecchini d'oro corrispondevano a 80 crazie o a 400 quattrini, mentre un soldo era pari a 3 quattrini.

Alcune fonti ambienterebbero le avventure di Pinocchio nella zona a nord di Firenze, in particolare nelle località di Castello, Peretola, Osmannoro e Sesto Fiorentino.

Punto di partenza di tale possibile ricostruzione è rappresentato da villa Il Bel Riposo (situata in prossimità di villa La Petraia e villa Corsini), nella quale Collodi soggiornò a più riprese durante la seconda metà dell'Ottocento. La parte del racconto in cui Pinocchio viene impiccato dagli assassini alla Grande Quercia è ambientata invece in provincia di Lucca, nei pressi di Gragnano. L'albero descritto da Collodi esiste ancora in quella zona, ed è anche chiamato Quercia delle streghe.

«C'era una volta... Un re! - diranno subito i miei piccoli lettori.

No, ragazzi, avete sbagliato. C'era una volta un pezzo di legno.»

(Carlo Collodi, incipit de "Le avventure di Pinocchio")

Nel 1962 è stata costituita la Fondazione nazionale Carlo Collodi che ha, tra i suoi scopi, quello di diffondere e far conoscere nel mondo le opere del Collodi, in particolare "Le avventure di Pinocchio". Con D.M. del 9 giugno 2009 è stata istituita l'Edizione Nazionale delle Opere di Carlo Lorenzini, presieduta da Daniela Marcheschi.

Nota

* **Collodi** è una frazione del comune di Pescia, in provincia di Pistoia, in Toscana.

Borgo medievale documentato fin dal XII secolo, è legato al nome di Carlo Lorenzini, autore di Pinocchio. Lo scrittore fiorentino, la cui madre era originaria del paese, vi trascorse parte dell'infanzia e ne assunse il nome, firmandosi Carlo Collodi.